

Lessico famigliare «Se avessi una piccola casa mia» della figlia Paola, storica dell'arte (La nave di Teseo)

Simpatico ma anche diavolo Era Giorgio Bassani, il mio papà

L'ironia del Gruppo 63

«Nessuno di loro ha mai detto d'essersi sbagliato. Soltanto Eco tornò sui suoi passi»

di Corrado Stajano



È lei Giannina, la bambina delle prime pagine del *Giardino dei Finzi-Contini* dalla natura allegra ed espansiva: «Si spingeva incontro alle ondate che venivano all'assalto della riva (...) Aveva l'aria di divertirsi un mondo (...) tanto che di lì a poco, quando rimontammo in macchina, vidi trascorrere nei suoi occhi neri e vividi, scintillanti, sopra due tenere guancie accaldate, un'ombra di schietto rimpianto». Sono passati tanti decenni da allora. Paola Bassani ha scritto un piccolo libro di memorie nutrito di amorosa delicatezza: *Se avessi una piccola casa mia. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia* (La nave di Teseo).

È tra le cose più difficili scrivere del proprio padre soprattutto se è stato una persona famosa. Paola è riuscita a farlo senza cadere nella trappola del ricordo acritico. Il libro è una biografia parallela, la bambina che cresce, il padre che al di là della porta scrive. La bambina ama leggere, il padre vigila anche sulla scelta delle sue letture, *Pinocchio*, poi *L'isola del tesoro* e, verso i quattordici anni, *Guerra e pace*. E via via, *La lettera scarlatta*, *Madame de La Fayette* e *Guy de Maupassant*, «un autore che ci ha legati per sempre». Lui aveva altri autori, Alessandro Manzoni, Giovanni Verga, Thomas Mann, il Croce.

Paola Bassani diventa stori-

ca dell'arte, l'influenza del padre è sempre presente, è lui che l'ha «letteralmente consegnata ad Arcangeli», Francesco Arcangeli, della cerchia di Roberto Longhi, il grande maestro: il suo «*Officina ferrarese* — scrive Paola — è forse il vero libro di mio padre, quello che lo ha ispirato in modo assoluto».

Se avessi una piccola casa mia (citazione di una lettera del 1946 di Bassani alla moglie) è ricco di ricordi, di notizie, di giudizi. A pagina 46: «Ha sempre detto che se non si fosse scontrato con la terribile realtà della dittatura fascista, non sarebbe mai diventato uno scrittore: sentiva che l'impegno etico, civile, era necessario alla sua arte». E ancora: «Che strano: si è dato alla vita, si è impegnato politicamente nella politica, e però tutto questo ha alimentato di continuo la sua poesia».

È una scrittura lieve, elegante, quella di Paola. Nei suoi frammenti di memoria si specchia il tragico Novecento, la persecuzione ebraica, la Shoah. *Il giardino dei Finzi-Contini* e *Cinque storie ferraresi* sono ormai due classici conosciuti in tutto il mondo: «Bassani — scrive Massimo Raffaelli nell'attenta e partecipe prefazione — è crocianamente un poeta della storia e non l'elegiaco poeta della memoria ovvero della nostalgia come vollero far credere a suo tempo alcuni esponenti del Gruppo 63» che definirono Carlo Casola e Bassani «le Liale del 63». Lo scrittore di Ferrara se ne dispiacque molto. *L'aitone*, il romanzo della terra desolata, fu la sua risposta. Erano molti i suoi tasti letterari, volle far sapere.

A proposito del Gruppo 63 scrive Paola Bassani: «È noto che nessuno di costoro, dico nessuno, ha avuto la forza di dire: "Mi sono sbagliato". Umberto Eco timidamente, anni

fa, curando un'antologia sul tema della nebbia, ci ha chiesto di ripubblicare un brano di nostro padre e, dunque, è ritornato sui suoi passi. Ma troppo timidamente...».

Nella sua vita Bassani (è morto a Roma nel 2000) ha dovuto e saputo superare tanti ostacoli: la rottura con Ferrara, anzitutto, la comunità che non gli perdonò mai di aver rivelato nei suoi libri segreti che dovevano restare inviolati. Anche la vita pratica non è stata facile per lui, insegnante (vinse più concorsi), fu sceneggiatore cinematografico risolvendo le sorti finanziarie della famiglia, lavorò nelle riviste — «*Paragone*», «*Botteghe Oscure*» — e nell'editoria: «Mi ricordo di quando è tornato a casa con il dattiloscritto del *Gattopardo*. Ne aveva letto la prima pagina nella guardiola del portiere del palazzo in cui viveva Elena Croce e si era subito reso conto della sua eccezionalità».

Il libro di Paola, arricchito da lettere e da fotografie, rende con nitidezza com'era fervido il mondo culturale in cui visse Giorgio Bassani, popolato di intelligenze che ora sembrano difettare: con Longhi, scrittori e critici, Niccolò Gallo, Mario Soldati, Attilio Bertolucci, Augusto Frassinetti, Claudio Varese, Cesare Garboli, Pier Paolo Pasolini, Pietro Citati, Natalia Ginzburg, Carlo Levi che gli fece il famoso ritratto con gli occhi vitrei, duri, di ghiaccio. Perché, scrive la figlia, «era simpatico e insieme era un diavolo».

Bassani nacque proprio un secolo fa. I suoi luoghi, i suoi personaggi sono nel cuore di chi ama leggere: Corso Ercole I d'Este, il celebre giardino invano cercato dai turisti, via Cisterna del Follo 1, le Mura degli Angeli, la Fossa del Castello, corso Giovecca, Lidia Mantovani, Clelia Trotti, Giampi Malnate, Sciagura e Micòl, l'inafferrabile Micòl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il memoir



● *Se avessi una piccola casa mia. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia di Paola Bassani* è edito da La nave di Teseo, prefazione di Massimo Raffaelli (pagine 158, € 17)

● L'autrice, figlia dello scrittore Giorgio Bassani (1916-2000) e di Valeria Sinigallia, ha realizzato studi e mostre sull'arte del Seicento in Francia e in Italia e ha insegnato presso le Università di Tours e di Rennes. Dirige la rivista «ArtItaies» e presiede la Fondazione Giorgio Bassani



Giorgio Bassani con la moglie Valeria e in primo piano (da sinistra) i figli Paola ed Enrico a Roma negli Anni Cinquanta (foto Fondazione Giorgio Bassani)